

L'ABATE FRANCESCO ZANTEDESCHI, FISICO-SPERIMENTATORE

GIOVANNI COLOMBINI

*Ordinario di Fisica per quasi un decennio nel nostro Ateneo,
fu pioniere in molti campi, soprattutto nell'elettricità.
Appassionato di strumenti e di esperimenti, fu lui a realizzare nel 1853,
in via sperimentale, l'illuminazione elettrica del cortile del Bo con lampade ad arco voltaico.*

Il veronese Abate Francesco Zantedeschi (Dolcè 1797-Padova 1873) s'inserisce a pieno titolo tra i fisici padovani dell'800 (tenne la cattedra di Fisica all'Università dal 1849 al 1857) per la grande passione che profuse sia nell'insegnamento che nella ricerca sperimentale e per la cura che dedicò agli apparecchi in dotazione presso il suo Gabinetto. Se il suo nome non è oggi legato a scoperte importanti, si deve però riconoscergli il merito di aver contribuito con l'opera sua a mantenere alto il prestigio dell'Università di Padova in questo campo ed a far crescere generazioni di studiosi all'altezza dei compiti sempre nuovi e sempre più impegnativi che la fisica propone.

Francesco Zantedeschi nacque a Dolcè in Val d'Adige il 20 agosto 1797, figlio di Bartolomeo e di Domenica Loro, "da ricca commerciante famiglia che per le vicende della guerra di Rivoli precipuamente fu ridotta in gravi ristrettezze di fortuna"¹. Seguì la strada del sacerdozio e ricevette l'ordinazione dal Vescovo di Verona nel marzo del 1822. Si dedicò subito all'insegnamento, cominciando nel Liceo di Desenzano, dove insegnò per quattro anni Fisica e Storia Naturale.

Nel 1827 assunse la cattedra di Matematica e Fisica presso il Seminario Vescovile di Pavia; e proprio qui eseguì i suoi primi esperimenti di cui si ha notizia certa, dedicati ai magneti permanenti, pubblicandoli poi nella "Biblioteca Italiana" e nella "Bibliothèque Universelle" di Ginevra.

La sua carriera di fisico venne interrotta dal Vescovo di Verona, mons. Grasser, che nel 1829 lo chiamò ad insegnare Filosofia Teoretica e Pratica nel suo seminario. In questa posizione il Nostro non ebbe vita facile a causa della sua indole battagliera e delle idee che andava esponendo dalla cattedra e nei suoi libri (Zantedeschi ha al suo attivo diversi scritti di argomento filosofico). Passò dal seminario di Verona all'I.R. Liceo di Brescia (1834) e quindi (1836) a quello di Porta Nuova in Milano, sempre come insegnante di filosofia.

Questa parentesi filosofica ebbe termine nella primavera del 1838, quando Zantedeschi fu chiamato a coprire la cattedra di Fisica presso l'I.R. Liceo "Santa

Caterina" di Venezia (oggi Liceo Ginnasio "Marco Foscarini"). Si dedicò a questo insegnamento con passione: egli stesso ci attesta che alle sue lezioni partecipavano fino ad 80 studenti.

Riprese anche con vigore gli studi e le pubblicazioni su vari temi della fisica, che peraltro non aveva mai abbandonato nemmeno negli anni dell'insegnamento della filosofia. A Venezia entrò a far parte dell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti che proprio in quegli anni (1839-40) conobbe una sorta di rifondazione da parte del governo austriaco con la nomina di un buon numero di nuovi membri. Nominato membro effettivo nel 1839, Zantedeschi rimase sempre legato all'Istituto, anche dopo il trasferimento a Padova, e gli dedicò molta parte delle sue pubblicazioni.

La cattedra universitaria gli pervenne nel luglio del 1849, dopo la morte di Antonio Peregò, che era stato titolare di Fisica. Zantedeschi non era in quel momento laureato in filosofia ed ebbe perciò il titolo di professore provvisorio. Diventerà professore effettivo solo nell'agosto del 1854, pure avendo ottenuto la laurea nello stesso anno 1849.

Oltre all'insegnamento, Zantedeschi, che con la cattedra aveva ricevuto anche la direzione del Gabinetto di Fisica, dedicò la sua passione agli apparecchi e strumenti del medesimo Gabinetto. Fece restaurare molti apparecchi esistenti e ne fece costruire di nuovi, valendosi dell'opera di Angelo Sonda, meccanico alle sue dipendenze, come pure di collaboratori esterni. Intraprese inoltre – come già aveva cominciato a fare nel periodo veneziano – lunghi viaggi attraverso l'Europa per acquistare apparecchi e strumenti presso i costruttori più quotati. Compilò pure un catalogo che sfortunatamente è andato perduto.

Proprio di ritorno da un viaggio a Parigi, nell'autunno del 1855, manifestò i primi sintomi di una malattia degli occhi – definita "oftalmia" dai medici di allora – che doveva condurlo in breve alla cecità completa. Continuò ciononostante ad insegnare finché l'autorità accademica lo invitò a lasciare la cattedra, che fu assegnata a Bernardino Zambra (novembre 1857). Sentì questa privazione come una ingiustizia alla quale non volle rassegnarsi; tentò anche di appellarsi al Gover-

